



Politecnico di Torino

Porto Institutional Repository

[Article] Dopo i tagli in arrivo, quale potrebbe essere il futuro delle Province?

Original Citation:

Barbieri, Carlo Alberto (2012). *Dopo i tagli in arrivo, quale potrebbe essere il futuro delle Province?*
In: [IL GIORNALE DELL'ARCHITETTURA](#), vol. 110 n. RA-Nov, p. 10. - ISSN 1721-5463

Availability:

This version is available at : <http://porto.polito.it/2503537/> since: November 2012

Publisher:

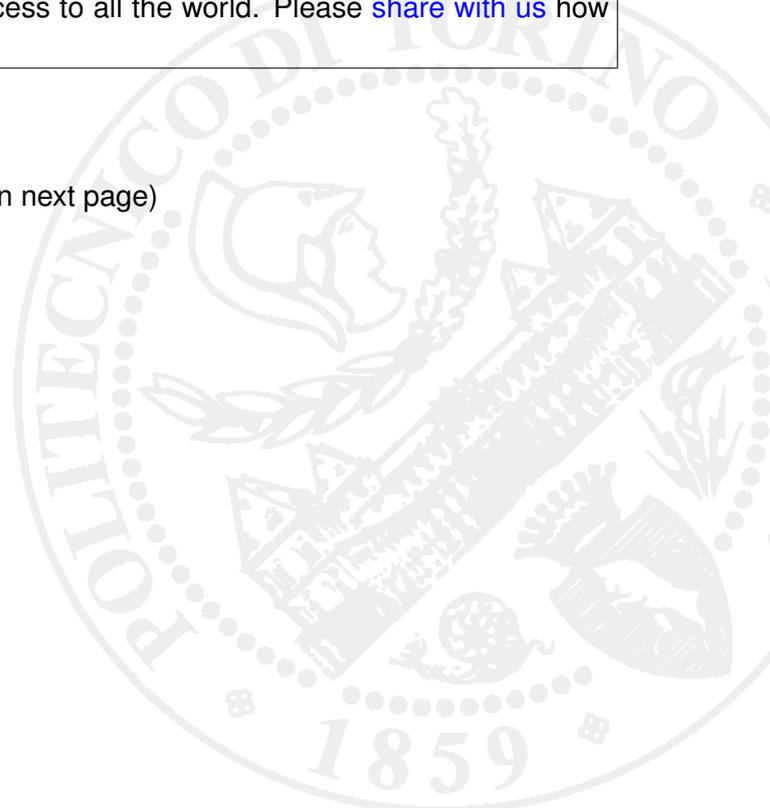
ALLEMANDI & C

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions applicable to Open Access Policy Article ("Public - All rights reserved") , as described at http://porto.polito.it/terms_and_conditions.html

Porto, the institutional repository of the Politecnico di Torino, is provided by the University Library and the IT-Services. The aim is to enable open access to all the world. Please [share with us](#) how this access benefits you. Your story matters.

(Article begins on next page)



Riorganizzazione amministrativa

Dopo i tagli in arrivo, quale potrebbe essere il futuro delle province?

Bisogna cogliere le potenzialità di fondo di questo passaggio per favorire un'innovazione nel governo del territorio

Il processo di riordino e in parte anche di riforma (che è ben di più) del sistema delle istituzioni e delle autonomie territoriali, avviato nel 2012 (dopo molte parole e alcuni atti legislativi che nel 2011 ne hanno annunciata una futura ma vaga e confusa messa in atto), ha avuto una concreta accelerazione con il Governo Monti a partire da luglio e subito dopo è stato reso operativo con la cosiddetta *spending review* (Legge 134 del 7 agosto 2012). È in corso, in conseguenza di ciò, un percorso di procedure e atti molteplici, sequenziali e complessi che con scadenze precise, già da ottobre, si concluderanno entro il 2013 e riguardano le regioni italiane (con azioni legislative, regolamentari e di sostegno-promozione), oltre naturalmente i soggetti destinatari di tale riordino-riforma e cioè le province, i moltissimi comuni italiani di piccole dimensioni, i 10 comuni metropolitani, le comunità montane (che scompaiono subito dall'ordinamento, dopo 40 anni di esistenza). A Costituzione invariata, si tratta di cambiamenti di portata in assoluto più rilevante de-

gli ultimi 40 anni, dall'istituzione delle regioni nel 1970 e dalla riforma delle autonomie locali del 1990. Anche se il movente principale è stato nel dibattito politico e nell'attenzione dell'opinione pubblica e mediatica, quello della riduzione della spesa pubblica e in particolare dei costi della politica, il quadro e le prospettive di questo articolato cambiamento possono (e devono) andare oltre. Si tratta cioè di cogliere le potenzialità di fondo di questo passaggio per sviluppare un'innovazione del governo del territorio, della definizione e pratica di nuove politiche dello sviluppo locale, di maggiore efficienza amministrativa ed efficacia per i cittadini e per le attività e dunque anche di competitività e concorso a indispensabili prospettive di crescita sostenibile.

Tre sono i campi principali di questo percorso. 1. L'istituzione delle città metropolitane e la soppressione delle province del relativo territorio di Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria (a 22 anni di

distanza dalla Legge 142 del 1990 che le introdusse e a 11 anni dalla modifica del Titolo V della Costituzione che le inserisce nell'ordinamento della Repubblica). Alla città metropolitana sono attribuite, oltre alle funzioni fondamentali delle province: la pianificazione territoriale generale e delle reti infrastrutturali; la mobilità e viabilità; la promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale; la strutturazione di sistemi coordinati di gestione dei servizi pubblici, nonché l'organizzazione dei servizi pubblici d'interesse generale di ambito metropolitano.

2. Il riordino delle province e delle loro funzioni, sulla base di due requisiti minimi: la dimensione territoriale non inferiore a 2.500 kmq; la popolazione residente non inferiore a 350.000 abitanti (con il conseguente dimezzamento del numero delle province). Sono funzioni delle province quali enti intermedi di area vasta: la pianificazione territoriale provinciale di coordinamento e la tutela e valorizzazione dell'ambiente; la pianificazione dei trasporti, in coerenza con

la programmazione regionale nonché la costruzione e gestione delle strade; la programmazione e gestione dell'edilizia scolastica della scuola secondaria superiore.

3. L'esercizio associato obbligatorio di funzioni e servizi dei comuni (e fra queste in primo luogo la pianificazione urbanistica che potrebbe finalmente riprendere una più idonea dimensione intercomunale) con popolazione fino a 5.000 abitanti (fino a 3.000 abitanti se facenti parte di comunità montane), mediante *unione di comuni* o *convenzione fra comuni*.

comuni e di città metropolitane che sappiano (finalmente) esprimere politiche e progettualità integrate volte al contenimento del consumo di suolo, al risparmio energetico, all'efficienza ed efficacia del sistema della mobilità, all'equilibrio ecologico e ambientale, all'attribuzione di valori condivisi alle qualità della città e dei territori; sia per

l'attivazione di progettualità dai territori locali in vista di auspicabili nuove politiche europee di crescita, coesione e sostenibilità ener-

Carlo Alberto Barbieri



È possibile auspicare che ciò costituisca uno scenario in divenire più favorevole per i territori: sia delle province (di più congrue dimensioni e rappresentatività, efficaci nella pianificazione e coordinamento); sia delle unioni di co-

getico-ambientale catturando finanziamenti della programmazione 2014-2020 (che saranno assegnati quasi esclusivamente a progetti secondo l'approccio Community Led Local Development - CILLD). L'innovazione delle dimensioni e dell'assetto istituzionale-territoriale con le unioni di comuni, delle province riordinate, delle città metropolitane e soprattutto le nuove forme di *governance* che potrebbero svilupparsi, evidenziano proprio l'utilità transcalare di un nuovo modo di pianificare il territorio (con piani formati con la *copianificazione* in cooperazione con gli enti che governano l'area vasta), cogliendo fino in fondo la portata innovativa e sostanziale sia dell'articolazione e distinzione fra *Piano strutturale*, *Piano operativo* e *Regolamento urbanistico*, sia della *perquazione territoriale*, intesa come metodo e azioni per facilitare scelte concordate tra comuni limitrofi in tema di risparmio di suolo e riduzione delle externalità negative sull'ambiente e il paesaggio, attivando forme d'intercomunalità solidale e cioè giochi a somma positiva nello sviluppo locale, strumenti redistributivi che bilanciano costi e benefici tra i comuni vicini.

□ **Carlo Alberto Barbieri**
Politecnico di Torino

© RIFUGIONE/REPERA

Dieci vincitori per la VI edizione del Premio Urbanistica

Il concorso indetto dall'Istituto nazionale di urbanistica dal 2006 premia i progetti selezionati dai visitatori di Urbanpromo, l'evento nazionale di riferimento per il marketing urbano e territoriale. Il plebiscito dell'edizione del 2011 ha laureato dieci progetti nella terna di sezioni previste, con premiazione a Bologna nel corso di «Urbanpromo rigenerazione urbana» (7-10 novembre).

Nella categoria «Inserimento nel contesto urbano», ex aequo per quattro selezionati. Dall'ideazione di Tasca Studio e Studio Scagliarini, il progetto per l'ex Mercato ortofrutta di Bologna, presentato dal Consorzio mercato Navile insieme al Comune, è un vasto intervento di rigenerazione urbana per un'area di oltre 28 ettari a nord della città storica, al di là della stazione ferroviaria (1). Dal Comune di Bari è stato messo a punto nella zona di Japigia - Sant'Anna un modello di «Città di transizione tra tessuto urbano e campagna». Mentre la Società di trasformazione urbana (Stu) Il Tirone promuove per un quartiere centrale di Messina un programma di rigenerazione urbana redatto dallo Studio FC&RR Associati srl. L'obiettivo è di costruire nuovi interessi privati i cui benefici siano plurimi e allargati alla cittadinanza. Infine il progetto per un nuovo polo d'interscambio per il potenziamento della mobilità di Salerno, promosso all'azienda della mobilità CSTP e progettato dal Rtp Sabbatino, Ferrara e Marino.

La sezione «Qualità delle infrastrutture e degli spazi pubblici» vede il Comune di Palermo con il Programma operativo di interventi intersettoriali (2), uno strumento di sviluppo urbano e di area vasta inserito nel progetto «Territori snodo 2», coordinato dal Ministero delle Infrastrutture. Una vera e propria campagna informativa per la promozione dei centri storici dei dieci comuni interessati dai Programmi urbani complessi - Puc 2 è stata studiata dalla Regione Umbria con lo studio Réclame Progetti srl di Perugia. Diversi i canali informativi per far conoscere le opere e gli interventi integrati per lo sviluppo e la qualità urbana, finanziati con i fondi comunitari per lo sviluppo regionale. La Regione Calabria risulta premiata invece per un programma di strategie territoriali sostenibili, coordinato dal Dipartimento urbanistica e governo del territorio.

La categoria «Equilibrio degli interessi nel rapporto pubblico/privato» vede Concommercio - Imprese per l'Italia con la riqualificazione urbana e la rivitalizzazione economica del centro storico di Padova, realizzato in collaborazione con Comune e Concommercio locale (3); il Comune di San Pier Niceto con il Piano strategico Ganime, uno strumento innovativo per rafforzare l'identità comprensoriale dell'area tra la città di Messina e il versante tirrenico; il Comune di Benevento con il Progetto di territorio inserito nel programma sperimentale coordinato dal Ministero delle Infrastrutture, che promuove le opportunità offerte dal potenziamento infrastrutturale tra Tirreno e Adriatico. ■ Carla Zito



Dovrebbero passare da 86 a 44

Al momento in cui questo giornale va in stampa ancora non si è chiuso il lavoro dei Consigli per le autonomie locali (Cal) al fine di accoppiare le province secondo quanto è previsto dalla *spending review* voluta dal Governo Monti e che, nelle regioni a statuto ordinario, dovrebbero passare da 86 a 44 con la riforma delle dieci città metropolitane (Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, Reggio Calabria), destinate a loro volta a sostituire le rispettive province. Le proposte definitive devono essere inviate al Governo entro il 23 ottobre. I nuovi criteri di permanenza sono stati ridotti a due: demografico (350.000 abitanti) e geografico (estensione di almeno 2.500 kmq). Se non soddisfatte entrambe le condizioni, saranno accorpate o suddivise su più province. Le ultime notizie vedono la Lombardia passare da 12 a 8; Toscana da 10 a 4-5; in Lazio rimangono 2 su 5, mentre in Campania è ancora in bilico Benevento e quindi il passaggio da 5 a 4. In Abruzzo si discute ancora sulla provincia unica o su 3 province. In Emilia-Romagna, si passa da 9 a 4 province. In Liguria il taglio è al 50%, rimangono Genova e La Spezia, accorpate Savona e Imperia. In Piemonte si salvano Torino, Cuneo, Alessandria (3 su 8). In Veneto resterebbero Venezia, Verona e Vicenza (3 su 7) mentre in Friuli Venezia Giulia rimangono Trieste e Udine (2 su 4). In Umbria solo Perugia. Nelle Marche si passa da 5 a 2, in Basilicata eliminata Matera (1 su 2) mentre in Molise rimane Campobasso (1 su 2). In Puglia, eliminate il 50%, si passa da 6 a 3; in Calabria si passa da 5 a 2. In Sicilia è previsto un taglio da 9 a 4. Fa eccezione la Sardegna che con un referendum dello scorso maggio ha avviato l'iter per l'abrogazione di quattro province (4 su 8); da questo ulteriore taglio rimarrebbe solo Cagliari. ■ C.Z.

In Calabria qualcosa si muove

Da una decina di anni la Calabria ha individuato nel recupero dei centri storici una delle priorità d'intervento per avviare processi di riqualificazione. Risale al 2005 la sottoscrizione dell'Accordo di programma quadro «Emergenze urbane e territoriali», che prevede tra gli interventi una specifica azione di «individuazione dei centri storici»; nel 2009 è stato quindi sottoscritto il Protocollo d'intesa tra Ministero e Regione e avviata la realizzazione del sistema informativo «Centri storici e ambiti di contesto»; nell'aprile scorso, infine, con decreto regionale, è stato adottato un disciplinare, che tutti i comuni sono obbligati a recepire, indicante norme, metodologie, strumenti e tecniche degli interventi. Infine, il 3 agosto il Cipe ha sbloccato 98 milioni per 170 progetti approvati nell'ambito del bando, del 2009, «Progetti integrati per la riqualificazione, recupero e valorizzazione dei centri storici della Calabria», per i quali finora mancava la copertura finanziaria. Nello stesso anno, infatti, il Dipartimento urbanistica della precedente Giunta Loiero aveva sottoscritto 251 convenzioni con i comuni per i progetti in graduatoria, garantendo finanziamenti totali per 155 milioni, di cui solo 23 furono subito erogati dal Cipe. In pratica, ai comuni che ne avevano fatto richiesta (e già affidato incarichi di progettazione e assegnati a lavori, in molti casi anche in buona parte eseguiti) i fondi erano stati assegnati solo sulla carta, mettendoli seriamente a rischio di dissesto finanziario. Entro ottobre si attendono dunque le risorse mancanti, recuperate a valere sul nuovo Fondo per lo sviluppo e la coesione del Comitato presieduto dal ministro Barca, già risorse residue ex Fas 2000-2006 e 2007-2013. Dei 170 progetti (52 in provincia di Cosenza, 39 di Catanzaro, 9 di Vibo Valentia, 13 nel Crotonese e 57 nel Reggio), alcuni interessano più comuni, come Polistena, Cinquefrondi, Melicuccio e San Giorgio Morgeto che hanno lanciato la «Via di Altanum», un percorso storico di raccordo dei 4 centri; mentre in altri casi uno stesso comune si è visto approvare più progetti, come Crotona (recupero della chiesa sconsacrata di Santa Margherita e riqualificazione delle porte di accesso alla città storica) o Villa San Giovanni (trasformazione di un ex mattatoio in polo culturale e valorizzazione dell'antico borgo di Piale). ■ Silvia Mazza